

L'intervista
Berlusconi accusa Renzi
«Con lui deriva autoritaria»

Angeli → a pagina 5

«Voteremo "no" non per lasciare le cose come stanno, ma per dare vita a una riforma condivisa»

Il Cav: «Con il sì deriva autoritaria»

L'intervista Silvio al Tg5 si è schierato indicando la strada a Forza Italia

Le emergenze del Paese

Crisi, povertà, disoccupazione
sicurezza e immigrazione

Antonio Angeli
a.angeli@iltempo.it

■ Per tutti quelli che lamentavano lo scarso impegno nella campagna referendaria Silvio Berlusconi ieri, ai microfoni del Tg5, nell'edizione delle 20, una delle più ascoltate, intervistato da Costanza Calabrese, ha dichiarato il suo no al referendum, che più forte e chiaro non potrebbe essere. Ecco il testo integrale.

Presidente Berlusconi, lei sostiene il no e dice che la riforma costituzionale è pericolosa, perché?

«Perché paradossalmente potrebbe consegnare a un solo uomo e a un solo partito l'Italia e gli italiani. Con appena il 15% degli aventi diritto al voto, quindi con una minoranza davvero esigua, un leader, che fosse già padrone del suo partito, potrebbe diventare col 55% dei voti alla Camera, padrone di questa unica camera che farà le leggi ordinarie e quindi potrebbe diventare anche colui che sceglie il Presidente della Repubblica e i membri della Corte Costituzionale. Vorrebbe dire davvero padrone dell'Italia e degli italiani. E poi non diciamo "no" per lasciare le cose come stanno».

Ma lei pensa sia ancora possibile ragionare ad una riforma condivisa, e nel caso per fare cosa?

«Penso che si debba ragionare ad una riforma condivisa, diciamo "no" a questa riforma perché dopo il "no" sia possibile approvare, tutti insieme, una riforma vera, diversa, una nuova riforma che deve contenere alcune cose assolutamente necessarie: 1) la scelta da parte degli elettori del Presidente della Repubblica; 2) un vero taglio del numero dei parlamentari, che vanno ridotti di oltre la metà, seicentotrenta parlamentari ha ora la Camera e si dovrebbero ridurre, secondo noi, a trecento. Tre-

centoquindici senatori si dovrebbero ridurre a centocinquanta; 3) il vincolo di mandato, per cui un eletto non può cambiare bandiera, tradendo gli elettori che l'hanno designato, senza dimettersi; 4) un limite costituzionale alla pressione fiscale, alle imposte, che nessun governo può superare; 5) una vera riforma delle Regioni, che oggi sono diventate un'altra grande e costosa burocrazia».

Lei lamenta anche il fatto che l'attività politica e legislativa sia ferma da mesi quando le priorità sono altre, quali secondo lei?

«Sapete bene che siamo in un momento difficile, le famiglie hanno paura di perdere il loro benessere e consumano di meno; l'economia non cresce; il lavoro manca, aumenta la disoccupazione, soprattutto quella giovanile che è al 39%; aumenta anche la povertà, sono 4.600.000 gli italiani che vivono nella povertà assoluta. Poi c'è la povertà relativa nella quale ci sono dieci milioni 400mila italiani e l'Istat considera che ci sia questa situazione quando un padre o una madre con un figlio o una figlia abbiano un incasso mensile di meno di 1.155 euro e poi c'è il problema dell'immigrazione che prosegue incontrollata ed è più che raddoppiata rispetto a quella che avevamo quando noi eravamo al governo; infine c'è la sicurezza: ci sono due furti al minuto, in Italia negli appartamenti, ci sentiamo tutti in pericolo; in Europa non contiamo niente e non riusciamo a far valere le nostre ragioni. Eppure, incredibilmente, questo governo punta su una riforma costituzionale mal scritta e pericolosa per cercare di ritrovare quel consenso che non ha più. Anche per questa ragione dobbiamo rispondere con un forte, deciso e responsabile "no" a questa riforma che favorirebbe una deriva autoritaria veramente con il rischio di un uomo solo al comando. Il contrario del governo del popolo, il contrario di una vera democrazia».

